

Introduzione

Cronaca di una ricerca

Fin dal 1972 la Fondazione Cdec (Centro di documentazione ebraica contemporanea) di Milano aveva avviato una complessa ricerca storica per determinare il numero delle vittime della persecuzione antiebraica in Italia e nel Dodecaneso e nel 1991 aveva prodotto *Il libro della memoria* di Liliana Picciotto, un volume memoriale con l'elenco degli ebrei deportati dall'Italia identificati e una parte dedicata alla ricostruzione storica degli eventi.

Tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi dei Novanta, lo staff del Cdec aveva effettuato alcune interviste audio a reduci, e da ciò era risultato chiaro che per arrivare a un'elaborazione completa delle vicende trattate era necessario prendere in considerazione anche lo sguardo di chi aveva subito le persecuzioni. Fino ad allora poche persone avevano accettato di rompere il silenzio che la quasi totalità dei reduci si era imposto; tuttavia nel 1992, di fronte a un'ondata neofascista che aveva portato a manifestazioni pubbliche di estrema gravità, come le scritte antisemite e i «Magen David» pitturati sui muri e sulle vetrine di negozi di ebrei all'interno dell'ex ghetto di Roma, incominciarono a giungerci chiari segnali da parte dei sopravvissuti alla deportazione. Per la prima volta essi manifestavano l'intenzione di accettare il nostro ancor timido invito a donarci la loro memoria, e questa volta anche in video. Di conseguenza, all'interno della Fondazione iniziammo una riflessione profonda per l'elaborazione di un progetto scientifico relativo a una raccolta completa della memoria storica dell'ebraismo deportato dall'Italia.

Si iniziò con l'analizzare altri progetti internazionali simili, in particolare il *Fortunoff Video Archive for Holocaust Testimonies* dell'Università di Yale e le sue applicazioni in Francia e Belgio, e a consultare esperti del tema. Un fattore fondamentale fu la

decisione di non formare uno staff di intervistatori occasionali, come avrebbe fatto alcuni anni dopo la Shoah-Foundation di Spielberg, ma di affidare tutto il progetto, dalla sua formulazione fino alla gestione completa delle interviste, a soli storici specialisti dell'argomento. Toccò a me e a Liliana Picciotto, anche se questo avrebbe comportato da parte nostra uno sforzo a tempo pieno per alcuni anni, con l'abbandono di ogni altro progetto di ricerca in corso in quel momento o previsto a breve termine. Si decise poi di non fissare un tempo standard per le interviste (alcune sarebbero in effetti durate due ore, altre giorni interi), né di determinare una serie di domande prestabilite.

Mancava tuttavia ancora un tassello essenziale: la copertura finanziaria. L'occasione giunse nel 1995, quando la presidenza del Consiglio ci venne in aiuto concedendoci un finanziamento nell'ambito delle celebrazioni del Cinquantennale della Resistenza e della guerra di Liberazione. Contattammo tutte le comunità ebraiche italiane affinché ci affiancassero nella ricerca dei sopravvissuti e ci supportassero in loco, ruolo che svolsero con sollecita partecipazione, e iniziammo a effettuare le prime interviste con un team essenziale, grazie anche a piccoli ma determinanti contributi di amici e conoscenti che avevano deciso di sostenere il progetto.

La prima intervista fu realizzata a Milano con Rachele Levi, della comunità ebraica italiana di Rodi, il 15 giugno 1995, seguita il giorno dopo da quella a Teo Ducci, figura storica dell'Aned. Rachele Levi venne intervistata a casa sua perché impossibilitata a muoversi, mentre Teo Ducci accettò di essere interrogato e filmato alla Stazione merci di Lambrate (Milano), dove un nostro conoscente, Salvatore Vitiello, ex funzionario delle Ferrovie dello Stato, aveva rintracciato dei vagoni bestiame ferroviari originali degli anni Quaranta. Grazie al risultato estremamente positivo di questa prima esperienza, capimmo l'importanza di riportare, quando possibile, i testimoni nei luoghi che erano stati teatro delle persecuzioni avvenute. Il primo risultato di questa decisione fu una scoperta straordinaria: sempre grazie all'aiuto del signor Vitiello, visitammo per la prima volta i sotterranei della Stazione centrale di Milano, ovvero il luogo da dove erano partiti i treni della deportazione, e com-

prendemmo cosí finalmente la tecnica messa in atto dai persecutori nella deportazione da Milano. Il carico delle persone sui vagoni bestiame era avvenuto sí dalla Stazione centrale, ma, per nascondere quell'imbarazzante realt  agli abitanti della citt , non da uno dei normali binari di partenza per i passeggeri, bensí da uno ubicato nel sottosuolo della stazione, il «binario 21». Fu lí che riportammo Liliana Segre, la quale ci diede una descrizione estremamente precisa delle modalit  del sistema. Oggi questo luogo   diventato la sede del Museo Memoriale della citt .

Eravamo estremamente convinti che riportare i testimoni sui «luoghi» avrebbe dato un notevole contributo alla ricerca: decidemmo quindi di prendere in considerazione anche altre situazioni, come i luoghi d'arresto, le carceri e i due pi  importanti campi di transito italiani, Fossoli e la Risiera di San Sabba. Si fece immediatamente richiesta al ministero di Grazia e Giustizia di entrare in alcune carceri con la troupe, e si chiese l'aiuto e la collaborazione della Fondazione Fossoli e della direzione dei Civici Musei di Trieste, gestori della Risiera.

La Fondazione Fossoli, e particolarmente Roberta Gibertoni, assent  immediatamente e nel giro di qualche giorno riuscimmo a intervistare Franco Sch nheit e Gilberto Salmoni, che pi  di ogni altro conoscevano il campo per esservi rimasti fino alla sua liquidazione. Il 23 giugno fu la volta di Enrica Jona, ad Asti.

L'estate del 1995 venne dedicata alla prima serie di interviste agli ebrei romani. La comunit  ebraica della citt  ci accolse con calore e grande partecipazione. In particolare il negozio («Picchio») di un reduce di Auschwitz, Davide Di Veroli, divenne la nostra base operativa. I primi romani intervistati dalla fine di giugno furono Alberto Sed e la sorella Fatina, Giacomo Moscato, Milena Zarfati, Giuseppe Di Porto e Luigi Sagi (originario di Fiume, ma residente dal primo dopoguerra a Roma). Poi, dopo una puntata a Milano per raccogliere la testimonianza di Arminio Wachsberger, che all'epoca era stato incaricato dai nazisti di fare da interprete per gli ebrei arrestati, come lui, nella retata del 16 ottobre, fu la volta di Lello Di Segni, Mario Limentani, i coniugi Silvana Zarfati e Benedetto Vivanti, Alberto Mieli, Erina Fornaro Di Veroli, Mario Spizzichino, Raimondo Di Neris e Settimia Spizzichino, la sola donna sopravvissuta della retata del ghetto, memoria storica della deportazione da Roma.

Subito dopo Luciana Nissim, famosa psichiatra e compagna di lotta e di deportazione di Primo Levi, accettò di ritornare a Fossoli. Alla fine di luglio diedero la loro disponibilità i primi ebrei triestini, grazie anche all'appassionato aiuto della comunità ebraica locale, a Rav Ariel Haddad e allo scrittore Livio Itzaak Sirovich: Rachele Mustacchi, Silvia Belleli, di origini corfiote, e Adolfo Grüner, che nel 1938 era stato al centro di un processofarsa antisemita. I numerosi ritorni a Milano, presso la Fondazione, ci permettevano di effettuare interviste a ebrei residenti in questa città, come Agata (Goti) Herskovits, di origine fiumana.

Il mese di settembre fu dedicato ancora agli ebrei romani, con le interviste a Ester Calò, le sorelle Giuditta e Silvia Di Veroli, i fratelli Eugenio e Pacifico Sermoneta, arrestati come «politici» nella retata del Quadraro, Leone Di Veroli, Romeo Salmoni e Sabatino Finzi. Alla fine del mese, a Milano, effettuiamo un'approfondita e lunga intervista a Liliana Segre e in ottobre ritornammo a Roma per raccogliere la testimonianza di Donato Di Veroli, Marco Spizzichino e Lello Perugia, compagno di deportazione a Buna-Monowitz di Primo Levi, il «Cesare» de *La tregua*.

Verso la metà di ottobre arrivò il permesso del ministero di Grazia e Giustizia di entrare nelle carceri, quindi decidemmo di incominciare con l'intervista a Nedo Fiano nelle Murate di Firenze, all'epoca in via di smantellamento.

L'accurata visione del materiale di volta in volta ci fece comprendere che avevamo la possibilità di realizzare dei documentari, quando non un film, sul tema. Affidammo la direzione di questo sviluppo del progetto al regista Ruggero Gabbai, che da un mese era diventato responsabile del nostro staff tecnico. Insieme a lui pensammo che fosse necessario produrre un ulteriore sforzo, soprattutto economico: intervistare i sopravvissuti, quando possibile, direttamente nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, in Polonia.

Organizzammo tutti i preparativi e Settimia Spizzichino, Romeo Salmoni, Nedo Fiano, Alessandro Kroo, Elisa Springer e Shlomo Venezia, uno dei pochissimi sopravvissuti del *Sonderkommando* di Birkenau, accettarono il dolorosissimo compito. Alcuni di loro chiesero di essere accompagnati dai propri familiari. Per la maggior parte di essi si trattava del primo «ritorno» ad Auschwitz. Un impedimento, tuttavia, stava compromettendo il

raggiungimento del nostro obiettivo: come sempre la mancanza di fondi. La generosità delle famiglie Jarach e Shapira di Milano, in particolare Andrea e Pia Jarach, ci permise di realizzare questo importantissimo e determinante viaggio.

Al ritorno, a Milano, incontrammo Lina Jaffè, deportata a Bergen-Belsen perché in possesso allora di passaporto turco, e le rodiote Rosa Levi e Graziella Perez. Da loro incontrammo anche Stella Benveniste, residente in Sudafrica ma di passaggio in quei giorni in città.

Nel mese di gennaio del 1996 ci trasferimmo in Israele, dove abitavano alcuni reduci che avevano fatto la scelta, nel primo dopoguerra, di andare a vivere nello Stato ebraico. Incontrammo ad Ashdod le rodiote Rachele Cohen, Stella Franco e Dora Scemarià; a Gerusalemme Jakob Sturm, ebreo polacco trasferitosi nel 1939 a Milano; a Nazareth Elena Kugler, originaria di Fiume; nel kibbutz Netzer Sereni la sorella di Elena, Gisella Kugler, e il marito Martino Godelli, anch'egli di origine fiumana. Presso il Kotel (Muro del pianto) incontrammo di nuovo Liliana Segre, in visita a Israele in quel periodo con la figlia.

A metà febbraio Goti Herskovits accettò di rilasciarci un'ulteriore testimonianza al confine italo-svizzero, dove era stata venduta da una banda di passatori e conseguentemente arrestata dalla Milizia fascista. Nei giorni successivi arrivò il permesso di entrare nel carcere di San Vittore a Milano, dove Liliana Segre ci donò una testimonianza particolarmente commovente. Poco dopo intervistammo Samuele Dana, all'epoca in possesso di passaporto turco; poi ci spostammo in Toscana, a Castiglioncello e a Livorno, per incontrare Matilde Beniagar e Isacco Bajona; quindi in Liguria, a Nervi e a Genova, per raggiungere Luciana Sacerdote e Dora Venezia. A metà marzo fu la volta di Venezia, nel cui ex ghetto raccogliemmo le testimonianze delle sorelle Lina e Amalia Navarro e di Virginia Gattegno, deportata da Rodi, ma ora residente nella città lagunare.

Alla fine del mese, a Milano accettò di parlare Arianna Szörényi, di origine fiumana, arrestata ancora bambina a San Daniele del Friuli. Subito dopo ripartimmo per Roma, dove ci aspettavano Enrica Zarfati, Settimio Piattelli, Adriana Di Nepi e Joseph Varon, di Rodi, con la sua conterranea Matilde Cohen, residente a Bruxelles ma di passaggio nella capitale. Alla fine di aprile raggiungemmo a Udine Dora Klein, ebrea polacca

che negli anni Trenta si era trasferita a Bologna per laurearsi in medicina, e a Trieste Italo Dino Levi, che era stato professore nella scuola ebraica della città dal 1938. Qui avvenne anche l'incontro con le sorelle Andra e Tatiana Bucci, allora fiumane ma ora residenti una a Padova e l'altra a Bruxelles. Esse rappresentano un caso unico nella storia della Shoah: erano state deportate all'età di 4 e 6 anni da Fiume e inserite a Birkenau in un blocco per esperimenti (*Kinderblock*) dall'ufficiale medico delle SS Josef Mengele. Esse accettarono anche di ritornare per la prima volta nella Risiera di San Sabba, dove erano transitate prima di essere deportate.

In maggio, a Milano, fu la volta di Norina Gehan, deportata a Bergen-Belsen perché proveniente da Tripoli, di Edo Rabà e di Fausta Finzi, deportata a Ravensbrück come ebrea «mista». Poi raggiungemmo a Torino Germana Del Mare, Giuliana Fiorentino Tedeschi e la cugina Natalia Tedeschi. Nei giorni successivi ottenemmo il permesso di entrare nelle carceri cittadine Le Nuove con Natalia Tedeschi e a Genova a Marassi con Dora Venezia.

Con l'aiuto di altri benefattori e di un ulteriore sforzo da parte della Fondazione, riuscimmo a ritornare ad Auschwitz, questa volta con Andra e Tatiana Bucci, Luigi Sagi e Sabatino Finzi. A giugno giunse anche il permesso di entrare e filmare a Regina Coeli a Roma, dove riportammo Mario Limentani, Alberto Mieli, Giacomo Moscato, Romeo Salmoni, Raimondo Di Neris e Donato Di Veroli. Nella città ci fermammo per incontrare anche Leone Sabatello, Piero Terracina, Angelo Calò, Ida Marcheria e Rahamin Cohen, quest'ultimo arrestato a Rodi.

Il mese successivo ritornammo a Trieste, dove avevano accettato di parlare Ottaviano Danelon (che avremmo intervistato ancora un anno dopo), Diamantina Vivante, Lucia Eliezer e, in Risiera, Enrico Breiner, uno dei pochi ebrei a essere stato liberato nel campo di concentramento e transito della città. In ottobre anche la direzione del carcere Coroneo di Trieste accettò la nostra richiesta, quindi vi riportammo Diamantina Vivante e Lucia Eliezer. In quei giorni intervistammo anche Matilde Mustacchi, di origine corfiota.

Grazie anche al contributo di Elliott Malchi e del compianto Maurizio Gabbai, uomini di grande generosità, nei due anni successivi tutti i nostri sforzi furono tesi alla realizzazione, con

le interviste fino ad allora effettuate, del film *Memoria* e alla sua presentazione al pubblico in Italia e all'estero. Il film nel 1997 venne trasmesso in prima serata dalla Rai e fu l'unico prodotto italiano selezionato quell'anno al Festival di Berlino. Due anni dopo avrebbe vinto il Festival internazionale del cinema documentario di Norimberga e negli anni successivi avrebbe avuto una larga diffusione, soprattutto nelle scuole.

Nel 1998 fu avviato il lavoro di trascrizione di tutte le interviste, col contributo della Fondazione Cariplo e del ministero dei Beni culturali. Contemporaneamente continuammo la ricerca volta a stabilire un contatto con altri ebrei sopravvissuti alla deportazione, a cui non si era giunti nel corso della prima indagine, ma solo nel 2002 fummo ancora in grado, grazie a un contributo messo a disposizione dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), di procedere alla raccolta delle interviste mancanti. A marzo ritornammo alla Risiera di Trieste per incontrare Marta Ascoli e Loredana Tisminiezky, raggiunte anche da Arianna Szörényi. Nel mese di dicembre, a Milano, fu la volta di Giorgio Saltiel, uno dei pochi ebrei che riuscirono a fuggire durante la fase di deportazione, e in Israele di Iris Steinmann, ebrea goriziana.

Nel 2003 si presentò l'occasione di realizzare un secondo film, questa volta dedicato in modo specifico al campo di Fossoli. Accanto alle rovine di questo campo intervistammo in giugno di nuovo Nedo Fiano, Franco Schönheit, Giorgio Saltiel e per la prima volta Gabriella Perera, deportata poi a Ravensbrück in quanto ebrea «mista». Decidemmo anche di riascoltare, in modo ancor più approfondito, Nedo Fiano nella sua abitazione di Milano.

Nel maggio del 2004, sempre grazie a un contributo dell'Ucei, decidemmo di raccogliere le testimonianze degli ebrei di Rodi ora residenti nella città di Bruxelles: Rosa Capelluto, Rachele Alhadeff, Tarica Israel, Alberto Israel e Lea Gattegno, così come Elisa Franco e Lucia Franco Gazzolini, arrestate e Kos. Alla fine dell'anno fu la volta di Ilse Loeb in Israele, ebrea tedesca arrestata a Novi Ligure.

In quel periodo la Fondazione Cdec mi affidò il compito di analizzare le trascrizioni compiute, per arrivare alla pubblicazione di un volume. Nel frattempo, contributi della Commissione europea e della Fondazione per i beni ebraici permetteva-

no di procedere alla digitalizzazione delle videointerviste, fino a quel momento fissate su supporto professionale Betacam e in copia su Vhs.

Nel 2007 un'altra reduce di Rodi, Stella Levi, fu intervistata a New York. Nell'estate del 2008 Giacomo Marcheria, fratello di Ida, deportato da Trieste ma residente a Roma, prese la decisione, pur tardiva, di testimoniare, così come i rodieti Samuel Modiano e Rosa Hanan. Infine uno dei pochissimi ebrei vittime della retata del 16 ottobre ancora in vita, Enzo Camerino, residente a Montreal, di passaggio a Roma accettò di rilasciare la sua testimonianza.

In totale sono stati intervistati centocinque ebrei, sessanta donne e quarantacinque uomini, sopravvissuti alla deportazione dall'Italia, Dodecaneso compreso, tra il 1943 e il 1945 (tre arrestati in territorio greco). Di essi, sei sono sopravvissuti alla razzia di Roma del 16 ottobre, quindi deportati senza transito dalla città ad Auschwitz; sei deportati senza transito da Milano (Stazione centrale); quarantatre deportati dopo essere stati imprigionati nel campo di transito di Fossoli; cinque da Verona (di cui quattro transitati prima da Fossoli); uno dal Lager di Bolzano; due da altri luoghi della Repubblica sociale italiana; quindici da Trieste, dodici dei quali passati in transito prima in Risiera; ventiquattro deportati dal carcere Haïdari di Atene, ventuno dei quali provenienti da Rodi, due da Corfù e uno dalla città di Atene; uno, arrestato a Roma come «politico», deportato dalla città senza transito per Mauthausen.

Dei centocinque deportati intervistati, ottantotto finirono ad Auschwitz, quattro a Ravensbrück, tre a Bergen-Belsen, uno a Buchenwald e sei in altri luoghi. Di essi, nove vennero deportati nel 1943, ottantasei nel 1944 (cinquantotto tra gennaio e giugno, ventotto da luglio a dicembre), due nel 1945. Sei furono deportati come «politici» o «civili», uno fu liberato in Italia (Risiera) e uno riuscì a fuggire a Verona.

Trentatre di essi erano nati a Roma, diciannove a Rodi, dieci a Trieste, otto a Fiume, quattro a Milano, tre a Genova, tre a Venezia, due a Torino, sette in altre città, sedici all'estero.

La persona intervistata più anziana è Lina Ventura Jaffè, nata nel 1902 e deportata a Bergen-Belsen, la più giovane ancora una

donna, allora bambina, Andra Bucci, nata nel 1939. Degli altri, nove sono nati tra il 1910 e il 1914, dodici tra il 1915 e il 1919, trentasei tra il 1920 e il 1924, trentasette tra il 1925 e il 1929, otto tra il 1930 e il 1934, una nel 1937.

L'opera che viene ora offerta al pubblico è dunque il risultato di un lavoro di ricerca lungo e complesso. Un lavoro che è stato doloroso innanzitutto per chi è stato intervistato, spesso consapevole di offrirci con grande generosità una parte importante della propria vita che aveva deciso di non rendere mai pubblica, in secondo luogo per i componenti delle loro famiglie, che in molti casi hanno assistito alle interviste e hanno appreso la sorte dei loro cari nei dettagli solo in quell'istante, infine per noi che abbiamo raccolto la loro storia e la loro memoria, dal momento in cui è stato estremamente difficile mantenere un equilibrio tra il necessario rigore scientifico che doveva contraddistinguere il nostro approccio e il coinvolgimento umano che la drammaticità delle testimonianze suscitava.

Le interviste, consultabili integralmente nell'«Archivio della Memoria» custodito al Cdec, sono state spezzettate e riorganizzate in un percorso per argomenti: il mondo di prima (le origini, l'infanzia), le leggi antiebraiche del 1938, la persecuzione in Italia (arresti, carceri, transito, deportazione), Auschwitz (arrivo, selezione, descrizione dello sterminio dei «non abili» al lavoro, quarantena, lavoro, violenze, esperimenti medici, *Kinderblock*, marcia della morte), gli altri campi, la liberazione, il «dopo» (ritorno, reinserimento nella società, considerazioni finali). Il linguaggio utilizzato dai sopravvissuti è stato lasciato in originale nel testo, soprattutto nei suoi risvolti dialettali (romanesco e triestino).

Ho scelto di inserire brevi introduzioni a ogni paragrafo, tali da permettere al lettore di inquadrare i diversi «racconti» nel contesto storico. Per un approfondimento della storia complessiva degli ebrei in Italia, della loro deportazione e del campo di Auschwitz, rimando comunque ai tre testi fondamentali sul tema: *Il libro della memoria* di Liliana Picciotto Fargion (Mursia, nuova ed. 2002), *Gli ebrei nell'Italia fascista* di Michele Sarfatti (Einaudi, nuova ed. 2007) e *Album Auschwitz* (ed. italiana a cura di M. Pezzetti, Einaudi 2008).

Difficile e insieme dolorosa è stata la necessaria scelta di quali parti delle interviste inserire. Cercando di raggiungere un risultato di «coralità» del racconto, ho fatto in modo che tutti, comunque, fossero presenti.

MARCELLO PEZZETTI